

INTERVISTA A SALVI ELIO

INTERVISTATO DA ARDUINI ALESSANDRA

COME HA INIZIATO LA SUA ATTIVITA' SINDACALE E CHE RUOLO HA AVUTO LA SUA FAMIGLIA DI APPARTENENZA?

Io sono figlio di un colono mezzadro ed ho iniziato la mia attività a livello sindacale nel 1946 facendo il collettore assieme ad un capo lega per raccogliere gli iscritti alla federmezzadri. La lega in cui operavo assieme al mio compagno, che si chiamava Candelacci Alfredo, era di circa venti famiglie.

Quando ho iniziato la mia esperienza sindacale ero giovanissimo perché io sono del 1932.

Nel 1947 ho partecipato all'applicazione del Lodo De Gasperi che consisteva nel permettere la ripartizione dei prodotti non più al 50% ma al 47% per il proprietario e al 53% per il mezzadro. Questo perché prima invece il capitolato per i coloni mezzadri prevedeva la ripartizione al 50% e tutte le spese per la gestione del fondo erano a carico della manodopera. Abbiamo fatto delle grandi battaglie perché gli agrari non volevano concedere il 3% in più. Per questo motivo abbiamo fatto una manifestazione, con tutti i mezzadri del comune, in accordo con l'amministrazione comunale. Siamo andati a bussare casa per casa da tutti gli agrari che avevano diverse aziende per portarli in comune a farli firmare in presenza del sindaco.

Naturalmente non è stato semplice perché non tutti hanno accettato di buon grado questa iniziativa e per questo in alcuni casi siamo stati anche un po' bruschi per riuscire ad ottenere dei risultati e per questo motivo alcuni hanno voluto sporgere denuncia ed alcuni mezzadri sono finiti anche sotto processo.

Poi c'è stata un'altra lotta per la conquista del 3% sulla ripartizione del formaggio che ha visto, questa volta, una denuncia e una condanna nei confronti di una mezzadra che andò sotto processo e fu condannata.

Poi abbiamo anche fatto una battaglia, come sindacato, per la concessione ai mezzadri degli enti pubblici, delle IRAB, i fondi. Quella battaglia non riuscimmo a vincerla.

Io ero uno dei promotori insieme con la federmezzadri provinciale.

In questa mia attività non sono stato influenzato dalla mia famiglia. Penso proprio che fosse una passione che avevo nel sangue anche se, sicuramente, la miseria in cui viveva la mia famiglia e le difficoltà hanno contribuito alla crescita in me di questa voglia di combattere per ideali di giustizia.

Già nel 1946\47 i mezzadri lottavano per le pensioni, perché nel 1918, finita la guerra, il governo aveva concesso la pensione ai coloni mezzadri però, poi, Mussolini il 27 dicembre del 1924 emanò una legge ben precisa in cui diceva che il colono mezzadro non doveva versare i contributi per maturarsi la pensione per la vecchiaia perché quest'ultimo da vecchio sarebbe stato benissimo accudito e mantenuto dalla propria famiglia. Dal 1925, in seguito a questa legge, per i mezzadri non fu più versata una lira.

Il Conte Albani di Pesaro trattenne sulle contabilità coloniche fino al 1946 i contributi per la pensione che, però, non versò mai. La federmezzadri, infatti, intorno al 1946\47 iniziò la causa contro il Conte Albani che finì nel 1957 con la vincita fittizia perché subentrò la prescrizione che era decennale e quindi il Conte si tenne i soldi e i mezzadri rimasero delusi.

Nel 1948 circa, fui nominato capo lega ma continuai sempre la mia attività di mezzadro.

Mi ricordo che quella volta c'era l'usanza, la domenica dopo Pasqua, di andare ai cappuccini di Cagli a confessarsi per poi, dopo la confessione, bere una bella tazza di latte e caffè con mezza pagnotta di pane che veniva offerta a tutti. Io insieme a tre miei amici decidemmo di seguire l'usanza ma ci andò male perché, essendo noi di sinistra, non fummo assolti e non potemmo nemmeno fare colazione. Noi, allora, prendemmo la strada per andare in piazza e ci iscrivemmo al partito per la "gioventù comunista".

IN QUELL'ANNO CI FU L'ATTENTATO A TOGLIATTI, HA DEI RICORDI PARTICOLARI A PROPOSITO?

Ricordo che facemmo una grande manifestazione in piazza. Quella volta era facile radunare tante persone insieme. Non ricordo però, movimenti particolari. Da noi la notizia arrivò con Radio Scarpa.

Il sindacato rimase unitario proprio fino alla data dell'attentato di Togliatti.

Di Vittorio continuò sempre da appellarsi all'unità sindacale perché gli interessi dei lavoratori erano sempre gli stessi indipendentemente dal fatto che questi fossero cattolici, comunisti o senza religione.

Poi abbiamo affrontato la battaglia del 1953. Era il periodo della famosa "legge truffa". Facemmo tanta propaganda andando casa per casa. A quel tempo non c'erano regole per attaccare i manifesti, si potevano attaccare ovunque, naturalmente si rispettavano le chiese e i muri dove c'era proprio un divieto esplicito di affissione.

A proposito mi ricordo che davanti al comune c'era un palazzone, questo apparteneva a Bruna Monti figlia della Novarelli, ricordo che la Monti chiese una riunione con tutti i partiti al comune per assicurarsi che nel suo palazzo, appena ristrutturato, non venissero appesi manifesti durante la battaglia per la legge truffa. Noi scrivemmo in un documento che come partito comunista non avremmo affisso niente ma se qualcuno degli altri partiti avesse violato l'accordo noi saremmo stati i primi a riempire il suo palazzo di manifesti. Alla chiusura della campagna elettorale un gruppo di giovani democristiani iniziò ad attaccare i manifesti nel palazzo verso le 22,30. Noi, che eravamo in giro per le vari frazioni, appena tornammo ci accorgemmo che c'erano quattro o cinque manifesti della democrazia cristiana attaccati al palazzo e subito attaccammo tutti i manifesti con il simbolo del partito comunista.

La legge truffa non passò. A Cagli si susseguirono una serie di segretari tra cui un certo Cignottello che quando faceva il controllo dei conti colonici, in accordo con il padrone, fregava i contadini. Si dice che fregò addirittura circa £500 000 circa, che erano tantissimi nel 1950. Poi venne un certo Bonopera Sigfrido che rimase fino al 1953 finché non arrivò al suo posto un certo Pulisca Antonio che, non riuscendo a mantenere la propria famiglia con i pochi soldi che guadagnava con la sua attività sindacale, si mise a fare il venditore di stoffe a Cagli, un'attività che non rendeva tanto e che mantenne solo per circa due anni, fino al 1956.

Nel frattempo io fui nominato nel 1955 segretario della camera dal lavoro di Cagli ma nel 1956 questo povero Pulisca ritornò al sindacato dicendo che non riusciva a vivere con la sua attività di venditore di stoffe e chiedeva di nuovo di essere assunto alla CGIL. Io nel 1956 divenni segretario comunale e nel 1957, quando rientrò Pulisca, andai in Svizzera per qualche mese per riuscire a guadagnare qualcosa.

Ritornai dalla Svizzera dopo pochi mesi perché nel 1958 ci sarebbe stata la campagna elettorale e io dovevo fare il funzionario del PC. Infatti nel 1958 fui nominato funzionario ma continuai comunque a fare le mie battaglie con i mezzadri. Ci fu in quel periodo, la battaglia per il 60% che fu vinta.

Nell'ottobre 1956 ci fu una grande manifestazione dei coloni all'EUR con Di Vittorio e fu lì che nacque la proposta di legge da portare in parlamento di dare la pensione di 5 lire al mese ai mezzadri uomini di 65 anni e alle donne di 60 anni. I versamenti partirono dal primo gennaio del 1957.

Nel 1958 facemmo la grande battaglia del settore dell'agricoltura che riguardava il 10%, cioè si passava dal 53% richiesti ad un ulteriore aumento fino al 60%, cosa che gli agrari non accettarono.

Nel 1959 andai a Roma per un corso del partito e come tornai da Roma la CGIL mi propose di fare il segretario della camera del lavoro di nuovo perché avevano pensato di mandare Pulisca a Fossombrone. Il 22 febbraio 1959 sono tornato a fare il segretario della camera del lavoro di Cagli.

Il 1959 fu un anno di battaglie perché gli agrari non volevano accettare il 10% ma al massimo arrivavano fino al 7%. Nel 1960 io aprì anche una vertenza con la curia che non dava mai la copia dei conti colonici al mezzadro. La curia non rispose alla nostra vertenza e dopo un paio d'anni il primo mezzadro della curia, quello che trebbiava, decise di indire lo sciopero della trebbiatura. Gli amministratori, che erano due parroci amici miei, mi si avvicinarono la sera prima dello sciopero e mi chiesero che cosa volevamo fare, io gli dissi che se non avessero dato tutti i conti economici, che non avevano mai presentato in quegli anni, entro le 21 di quella sera noi avremmo fatto lo sciopero della trebbiatura. Ed infatti quella sera verso le 20,30 si presentarono disposti a fare tutti i conti che dovevano essere fatti e forse al mezzadro gli diedero anche più del 10%.

Negli anni sessanta è iniziato il periodo in cui i mezzadri lasciavano la terra per andare a lavorare nelle fabbriche e noi dovevamo seguire le disdette al proprietario che venivano fatte dall'avvocato. Tutto questo costava, quella volta, £ 5 000 che non erano pochi. Mi sembrava assurdo dover dare tutti quei soldi a un avvocato per scrivere un documento che avrei anche potuto fare io, da solo. Proprio per questo motivo, per far risparmiare quei soldi, decisi di fare il furbo e di copiare una disdetta che mi aveva fatto l'avvocato. Ho copiato una disdetta e ho parlato con il segretario del movimento sociale d'Italia e da quel momento in poi in tutta la provincia si estese il principio di far fare la disdetta in sindacato senza dover necessariamente pagare un avvocato.

Nel 1966 sono diventato Consigliere provinciale nella "giunta morta" (così detta perché visse circa dieci mesi e poi cadde al bilancio) ed ero ancora Segretario della camera del lavoro per il sindacato.

Tutte le battaglie che ci furono dal 1962 al 1970 non furono più con i mezzadri, perché molti erano partiti e quelli che erano rimasti non avevano grosse vertenze perché ormai tutti aveva raggiunto il 60%.

In quel periodo si impostò a Cagli l'industria, ce n'erano circa tre o quattro e tra queste c'era il maglificio di Magi che era una persona poco raccomandabile, un fascista che si accordava con la CISL e ai lavoratori non dava nessuna tariffa e li sfruttava.

Poi arrivò l'industria del legno che rimase in piedi un anno e poi fallì e venne venduta a dei napoletani.

A causa di tutti questi problemi, che nacquero assieme all'avvento dell'industria, non mancarono le tante manifestazioni degli operai.

In quel periodo a scioperare c'era il segretario della camera del lavoro con la segreteria che era composta di cinque persone più il direttivo.

Mi sono dimenticato di dirti che io diventai segretario della camera del lavoro nel febbraio del 1959 ma il compenso per la mia attività lo ebbi solo nel 1973. Il motivo era che Pulisca quando lasciò la camera del lavoro la lasciò con cinque milioni di debiti.

Quando io arrivai, quindi, mi trovai sulle spalle questo grosso problema e conoscendo bene il direttore della Banca Popolare di Cagli gli chiesi un aiuto e rinunciai inoltre, per tanti anni al mio compenso. Per mantenere l'organizzazione abbiamo fatto di tutto.

Riprendendo il discorso che riguarda il maglificio è importante dire che in quel periodo questo maglificio non pagava e quindi nel 1966 gli operai dovevano avere sei o sette mesi di paga. Proprio per questo motivo fecero sciopero e molti di loro si iscrissero alla CGIL. In realtà loro aderivano presentandomi le quote e non presentando le deleghe alla ditta. Però, probabilmente qualcuno parlò e il padrone del maglificio, venendo a sapere che alcuni dei suoi operai erano iscritti alla CGIL, decise di licenziarli tutti, fu da lì che iniziò la vertenza e in poco tempo chiuse il maglificio e aprì una fabbrica in Africa.

Nel 1970 la CGIL mi chiese di rimanere ancora in sindacato e per mantenere l'incarico decisi di non candidarmi al partito.

Sono anche stato segretario della mutua dei coltivatori diretti fino al 1980.

Solo nel 1955 venne emanata una legge che permetteva anche ai coltivatori diretti di avere un'assistenza mutualistica e si dovettero eleggere i consiglieri che avrebbero composto il consiglio di questa mutua che avrebbe dovuto gestire gli assistiti.

Dal 1955 al 1958 fece il segretario Pulisca perché vinse la lista di sinistra. Quando lui partì venni nominato io come segretario della mutua e lo feci fino al 1980.

La Bonomiana, che era il sindacato di Bonomi, aveva come dirigenti solo dei fascisti. Questi durante la campagna elettorale del 1961 si organizzarono molto bene e presero 12 macchine con 4 dirigenti per ogni macchina con gli altoparlanti e girarono per settimane dalla mattina alla sera. Noi invece andavamo casa per casa e mentre distribuivamo i certificati elettorali parlavamo con la gente.

Mi ricordo che Adele Bei qualche giorno dopo venne a Cantiano e fu fatta una riunione a Moria.

Quella volta a causa di un complotto che fecero i Bonomiani con le deleghe riuscirono a prendere tanti voti.

Mi ricordo che era venuto un dirigente da Ravenna che era nella mutua provinciale ed era un fascista, e venne lui perché dicevano che il presidente dei seggi doveva essere il presidente della mutua, anche se in realtà la legge diceva che poteva essere presidente anche un dirigente provinciale.

Questa persona fece nel seggio tutto a modo suo, addirittura aveva fatto mettere una lampadina sopra il tavolo che gli permetteva di vedere contro luce che cosa votava la gente. Io chiamai i carabinieri che intervennero e gli fecero spostare la lampada. Alla sera, quando uscì dal seggio e sapeva di non aver vinto, nella piazza ai dirigenti gliene disse di tutti i colori. Noi riuscimmo a mantenere la mutua fino a che nel 1980 non intervenne la legge che sciolse tutte le mutue.

Nel 1973 la CGIL mi spostò a Pesaro dove seguì in un primo momento la federbraccianti insieme a Pulisca e poi per un po' la federmezzadri e nel 1974 sono diventato segretario del sindacato degli autotrasporti e in quel periodo ci fu il problema di Vitali degli autotrasporti di Fano. Successe che un operaio, che stava in questa azienda di Vitali, stava accomodando un pullman per fare il percorso Fano-Pesaro, per cui Vitali aveva la concessione, quando arrivò Vitali che gli chiese cosa stava facendo e senza motivo questo gli diede un pugno. A causa di quel cazzotto si prese la condizionale e noi iniziammo a fare sciopero, uno sciopero che durò circa venti giorni durante il quale i fanesi risposero molto bene perché nessuno in quei venti giorni salì sul pullman che faceva la tratta Fano-Pesaro e mettendo in moto i comuni riuscimmo a togliere la linea Fano-Pesaro a Vitali.

Nel 1974 ho aiutato a una compagna, la moglie di Gasperoni, che aveva l'amministrazione e che teneva la contabilità finché lei non decise di lasciare e presi io il suo posto e feci l'amministratore fino al 1982. Avevo da amministrare 23 bilanci.

PER LEI E' STATO DIFFICILE RIUSCIRE A CONCILIARE LA VITA FAMILIARE E QUELLA SINDACALE?

Sì, è stata dura ed infatti abbiamo avuto una figlia dopo 11 anni di matrimonio perché avevamo dei ritmi che non ci permettevano di avere tanto tempo per noi.

Nel 1982 sono andato in pensione ma ho sempre continuato a fare il collaboratore nell'ospizio.

COSA PENSA DEL SINDACATO DI OGGI?

Penso che oggi sia totalmente diverso. In quei periodi avevamo un ideale, noi vivevamo in mezzo alla gente e ne conoscevamo le condizioni.

Io continuo tutt'ora ad essere attivo nel sindacato dei pensionati perché penso che ci sia ancora tanta la gente che ha bisogno di essere aiutata.

